About Art online
Direttore: Pietro Di Loreto
Aut. Trib. Roma n. 102/2018 del 22/5/2018 - ISSN: 2611-6294

Società per la storia dell'arte

FOCUS

- Gli "influencers" a Gaza, il cattivo seme della propaganda: mai nella storia lo scontro fra verità ed il suo contrario è venuto così allo scoperto

"... si liberò con un' sborso grosso di denari, e per terra e forse a piedi si ridusse sino a Port'Hercole, ove ammalatosi ha lasciato la vita". La ricostruzione degli ultimi giorni di Caravaggio: saper leggere le fonti.

di Carla ROSSI & Lorenzo FUSINI

La ricostruzione degli ultimi giorni di Caravaggio: saper leggere le fonti

Searc

Fascicoli

Dicembre 2024
Maggio 2024

Dicembre 2023
Maggio 2023

Dicembre 2022
Maggio 2022

Shoah, importante ritrovamento di opere d'arte, fra cui la "Testa di prigioniero ad Auschwitz" di Picasso

NO OTHER LAND: il 4 settembre evento speciale a Notti di Cinema a Piazza Vittorio in memoria di Awdah Hathaleen

I concerti a Roma dall'1 al 7

Devo confessare che il recente richiamo al "metodo filologico", apparso la settimana scorsa sulle pagine di questa rivista, mi ha strappato un sorriso. Da filologa romanza, dopo oltre trent'anni trascorsi a lavorare su testi e documenti, pubblicandone edizioni critiche e commenti, accolgo con simpatia gli inviti provenienti da studiosi più giovani a discutere di metodo. È proprio con questo spirito collaborativo – che nei giovani rispettosi della disciplina si accompagna spesso all'umiltà necessaria a misurarsi con le fonti – che, di recente, sono stata contattata da **Lorenzo Fusini,** storico dell'architettura dell'Università degli Studi di Firenze, i cui interessi di ricerca si concentrano sulla genesi urbana di Porto Ercole, con il quale ho avviato una collaborazione per ricerche d'archivio dedicate agli ultimi giorni di Caravaggio.

Il presente contributo si articola in tre sezioni: una prima parte ***destruens***, volta a chiarire e mostrare – non senza un certo stupore – a quali distorsioni possa condurre leggere un documento storico senza un giusto criterio: è sufficiente infatti non comprenderlo sul piano linguistico per arrivare a rovesciarne il senso e proclamarne l'inattendibilità. La seconda parte del contributo, ***construens***, propone una ricostruzione degli ultimi giorni del pittore fondata su basi documentarie; infine, una terza sezione, a firma di **Fusini,** offre il quadro storico-architettonico di

news Arte& Cultura

"Scene, voci, accenti, scritture: il teatro infinito di Andrea Camilleri". A 100 anni dalla nascita gli omaggi allo scrittore.

Successo per Banksy ad Assisi: pronto il virtual tour della mostra promossa dal Comune di Assisi e prodotta da

settembre 2025

“Tintoretto è stato una mia identificazione”. Dal 19 Settembre “Vedova / Tintoretto in dialogo”(dal 19 settembre al 12 gennaio 2026 Palazzo Madama. Museo Civico d’Arte Antica. Sala Senato Piazza Castello, Torino)

“Polyphōnia”, l’opera di Pino Musi in mostra a Lecce (fino al 6 Gennaio)

Porto Ercole agli inizi del Seicento, delineandone l’assetto urbanistico e le vie d’accesso.

Ora, vi è una regola elementare che precede ogni esercizio metodologico: **saper leggere e comprendere i testi delle fonti, anzitutto sul piano linguistico**. Quando questa competenza minima di lettura viene meno, le fonti rischiano di essere fraintese o, peggio, di essere interpretate come se dicessero l’esatto contrario di ciò che trasmettono. Nei casi peggiori finiscono persino con l’essere ridotte a meri *testimoni secondari* o falsate fino a sostenere ciò che più conviene a chi se ne serve.

Un caso esemplare è quello della lettera di **Deodato Gentile del 29 luglio 1610**, indirizzata a Roma al **Cardinal Borghese**. Si tratta di una **comunicazione ufficiale di un nunzio apostolico**, in un italiano seicentesco limpido, che non presenta difficoltà particolari, se non forse nella corretta lettura del grafema *u* per *v*, come vedremo di seguito. Il documento appartiene pienamente al genere delle **fonti primarie, perché protocollato e trasmesso a Roma in via istituzionale**. Affermare che non è attendibile equivale a non saper lavorare con le fonti storiche: **Gentile non è né un biografo né un cronista, ma un funzionario che trasmette informazioni ufficiali raccolte sul campo**.

Opera Laboratori

La notte delle candele 2025: aperte le prevendite per la XVII edizione a tema “Ciak si accende!”

Anatomie Digitali: mostra collettiva internazionale alla Fondazione Dino Zoli di Forli’, prologo di Ibrida Festival | Lunedi’ 1

Roma oltre le mura: 1883 – 1960. Itinerari tra vocazione agricola e innovazione industriale (6 settembre h. 17.30 – 19.00)

100 anni di Bauhaus Dessau | 100 anni di B 9 di Thonet. Linee moderne in acciaio: l'impronta del Bauhaus nel design del mobile

Museo Villa Bassi Rathgeb. Women

Come ho mostrato nel mio ultimo contributo *su AboutArtOnline*, 10 agosto 2025
(Cfr. https://www.aboutartonline.com/ancora-sugli-ultimi-giorni-di-caravaggio-il-ruolo-del-card-le-lanfranco-margotti-e-la-missiva-a-deodato-gentile-del-24-luglio-1610-novita-dalla-rilettura-degli-atti-e-nuove-indagini-documentarie/), l'errore di interpretazione è consistito, sino ad oggi, nel confondere l'origine di una *voce* con la sua ricezione e registrazione ufficiale.

La ***voce*** – **ossia la notizia circolata a Roma nei giorni immediatamente successivi alla morte di Caravaggio,** secondo cui il pittore sarebbe deceduto a Procida – fu riferita al cardinale Borghese da informatori non meglio identificati. Il **24 luglio**, il cardinale **Lanfranco Margotti**, che sottoscriveva la corrispondenza in vece di Borghese impedito da una breve infermità, scrisse da Roma al nunzio **Deodato Gentile** a Napoli per chiederne verifica. Gentile prese atto di quella notizia, **per lui del tutto nuova** (come scrive nella sua risposta), ne constatò l'infondatezza e cinque giorni dopo inviò a Roma una relazione dettagliata.

In un intervento pubblicato la scorsa settimana su questa stessa rivista (Cfr https://www.aboutartonline.com/e-una-questione-di-metodo-precisazioni-e-chiarimenti-di-francesca-curti-sugli-ultimi-giorni-di-caravaggio/.), **Francesca Curti**

settembre, ore 19.00

Torna anche quest' anno Jazz & Image (Parco del Celio (Colosseo) dal 28 luglio al 15 ottobre 2025).

Al Festival di Emergency di Reggio Emilia "Contro la Guerra, sguardi e immaginari" (5 settembre . 27 ottobre)

Power. Prorogata fino al 19 ottobre 2025, Abano Terme (PD)

“Tesori d’Arte dai Musei Nazionali Italiani”, continua la grande mostra ad Agrigento alla Valle dei Templi (a Villa Aurea, fino al 30 novembre)

purtroppo ripropone la medesima lettura errata della missiva di Gentile: segno che, talvolta, neppure un articolo pensato per sciogliere un equivoco è sufficiente a impedire che questo venga reiterato con rinnovato entusiasmo. Non posso che condividere l’idea che la filologia e la storiografia si fondino sull’accurata comprensione delle fonti: è un assunto elementare che nessuno metterebbe in discussione. Ma è altrettanto vero che l’essenziale non sta nel proclamare il metodo, bensì nel praticarlo.

1. *La funzione della lettera del 29 luglio 1610*

Cito dall’articolo della scorsa settimana, a firma di F. Curti:

***«Riguardo alla morte a Procida è lo stesso Gentile a dichiarare di essersi sbagliato, un’affermazione che, per chi indaga sui documenti, rappresenta un’ulteriore spia della delicatezza con cui bisogna trattare quanto da lui riportato perché evidentemente le sue fonti potrebbero essere soggette ad errore»*.**

Eppure, non è affatto così. **Francesca Curti** finisce col perpetuare l’errore di lettura e di comprensione del testo: Gentile non **“si corregge”,** né tanto meno **“ritratta”** un’informazione da lui stesso diffusa, ma riceve, registra e verifica la notizia errata che gli era stata comunicata da Roma.

ARCHIVI

Selezic

SEGUICI ANCHE SU FACEBOOK

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Email Address

INVIA

A scanso di equivoci, per comodità del lettore, fornisco l'immagine del primo foglio della lettera (Fig. 1) e trascrivo nuovamente l'inizio della missiva e la sua parafrasi in italiano contemporaneo:

Nella lettera dell'Illustrissimo Lanfranco dì 24m0 del corrente, vego quanto era stato riferito a Vostra Signoria Illustrissima circa il pittor Caravaggio, il che essendo a me molto novo, cercai subito di haverne infirmatione e ritrovo che il povero Caravaggio non è morto in Procida [...].

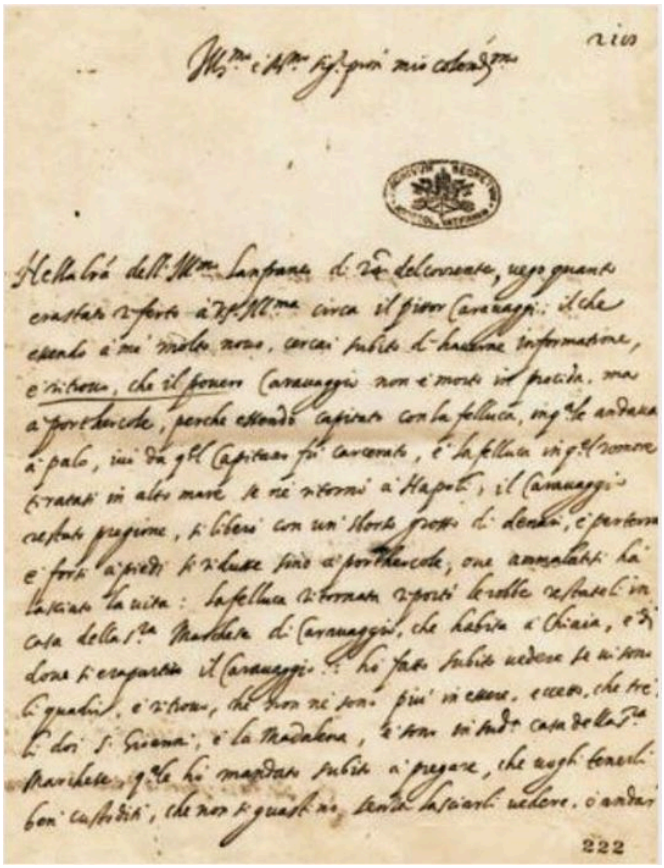

Fig. 1. *Primo foglio della lettera di Deodato Gentile al Card. Borghese,* Archivio Apostolico Vaticano, Nunziatura di Napoli, Segreteria di Stato, 20 A, carta 222 recto.

Nella lettera dell'Illustrissimo Lanfranco, datata 24 del corrente mese, ***vedo*** [ossia leggo] **quanto era stato riferito** a Vostra Signoria Illustrissima in merito al pittore

Caravaggio. Poiché **la notizia mi era del tutto nuova**, mi sono prontamente adoperato per verificarla e ho appreso che il povero Caravaggio non è morto a Procida […].

Nel mio articolo del 17 agosto, notavo che la forma ***nego*** trascritta da Pacelli **è errata**: la missiva riporta chiaramente ***vego*** (Fig. 2), ossia ***vedo***, nel senso di ***leggo***, ***apprendo***. La forma **vego**, in alternanza con la geminata **veggo**, è ampiamente attestata nella tradizione italiana fino a oltre la metà del Seicento, con piena vitalità d'uso anche in contesti letterari. Si trova, ad esempio, nelle *Rime apocrife* attribuite a **Dante** («*E si t'arresta di ragionar sego / E di' lor ch'io non vego / né temo…*»), così come in numerosi luoghi delle *Prediche volgari* di San Bernardino da Siena, in cui se ne registrano almeno cinquanta occorrenze.

La questione è stata trattata, tra gli altri, da Luca Serianni e Pietro Trifone nella *Storia della lingua italiana* (Einaudi, 1993, p. 197), che collocano l'alternanza grafica e fonetica nel quadro dell'evoluzione morfologica dell'italiano tra Quattrocento e Seicento. La forma senza geminata risulta tuttavia ancora viva nel XVII secolo, come dimostra la testimonianza di **Secondo Lancellotti** da Perugia, abate olivetano, che nel suo *L'hoggidì ouero il mondo non peggiore né più calamitoso del passato* (1629) scrive: «*Vego il Papa Sisto IV* […]».

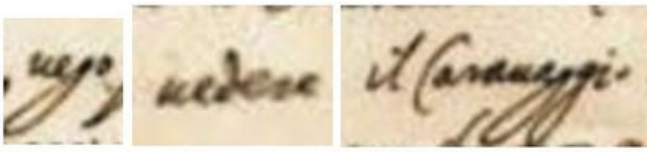

Fig. 2. *Lettera autografa di D. Gentile,* datata 29 luglio 1610, grafia di "*vego/vedere/il Caravaggio*". La forma iniziale "ue-" ha una curva tondeggiante, simile a una u corsiva secentesca, che può facilmente sembrare una n a un lettore moderno. In Caravaggio si nota la stessa sequenza curva, che conferma l'uso costante della u iniziale come grafema "u/v" tipico del periodo.

Fig. 3. *Lettera autografa di D. Gentile,* datata 29 luglio 1610, grafia della n (esempi: "non", "essendo"). La n presenta due aste dritte e ravvicinate, unite da un piccolo occhiello, con un ductus molto più ravvicinato rispetto alla curva rotonda della u/v. Nell'avverbio "non" la differenza è evidente: la prima curva (n-) è nettamente distinta dalla grafia di "ue-" in "uedere". In "essendo", la n rimane spigolosa, diversa dalla rotondità delle u/v..

Nella missiva di Gentile le sequenze che qualcuno ha letto come *nego* (allora perché non leggere anche *nedere* e *Caranaggio*?) corrispondono, per *ductus* e forma, a ***vego/vedere/*Caravaggio**.

L'iniziale è il grafema di v reso nella corsiva secentesca con il tracciato "a culla" della u: un tratto d'ingresso arrotondato che scende e risale formando

una vaschetta, poi legatura stretta con una **e** aperta dal piccolo occhiello superiore. Segue una **d** con **asta alta** e leggero uncino verso destra, chiaramente distinta dalla *n*. Il confronto interno (Fig. 2 e 3) lo conferma: la **n** (in *non*, *essendo*) è composta da **minimi diritti** e ravvicinati, con **spalla angolosa** e uscita breve, senza la rotondità continua della **v/u** iniziale. La stessa **v** "a culla" ricorre in ***Caravaggio***, identica per andamento e legature, e funge da modello comparativo della mano.

Ne consegue che la lettura corretta è **vego/vedere**, non *nego/nedere*: l'errore nasce dal confondere la **u/v** corsiva (cupoliforme, rotonda) con la **n** a minimi (angolosa), che in questa mano sono sistematicamente diverse.

Fraintendere la grafia, il testo e lo scopo della missiva risulta funzionale a minarne l'attendibilità complessiva, insinuando che anche le altre informazioni fornite da Gentile siano inaffidabili. È su questa premessa, non suffragata da alcun documento — neppure di rango secondario — che si colloca l'ipotesi di Curti, secondo cui l'arresto del pittore **non sarebbe avvenuto a Palo, ma direttamente a Porto Ercole**. Il testo della lettera di Gentile, invece, è chiaro e va letto senza forzature:

[…] ritrovo che il povero Caravaggio non è morto in Procida, ma a Port'Hercole, perché essendo capitato con

la felluca, in quale andava, a Palo, ivi da quel capitano fu carcerato, e la felluca in quel romore tiratasi in alto mare se ne ritornò a Napoli; il Caravaggio restato pregione, si liberò con un' sborso grosso di denari, e per terra e forse a piedi si ridusse sino a Port'Hercole, ove ammalatosi ha lasciato la vita.

[…] ho appreso che il povero Caravaggio non è morto a Procida, bensì a Porto Ercole.

Giunto a Palo con la feluca su cui viaggiava, fu arrestato dal capitano della guarnigione locale. La feluca, nel trambusto, si allontanò in mare aperto e fece ritorno a Napoli. Caravaggio, rimasto prigioniero, riuscì a ottenere la libertà pagando una somma ingente di denaro e, procedendo via terra – forse a piedi – raggiunse Porto Ercole, dove si ammalò e morì.

L'attestazione di Palo è inequivocabile e non si può sostenere – senza far violenza alla fonte oltre ogni ragionevole limite filologico – che «*Riguardo all'approdo a Palo e l'incarceramento, invece, non esiste alcun riscontro*» (Curti). Il riscontro c'è ed è fornito proprio dall'informazione ufficiale che il nunzio Gentile invia a Roma. È curioso doverlo ricordare: quando un documento protocollato riporta un fatto con tanta chiarezza va considerato una testimonianza.

Gentile, infatti, raccoglie a Chiaia informazioni di prima mano dalla cerchia della Marchesa di Caravaggio e dagli uomini che avevano accompagnato il

pittore nel viaggio in mare, iniziato — come vedremo tra poco — già alla fine di giugno. Non si tratta di voci generiche, ma di testimonianze dirette di coloro che avevano assistito all'arresto e che avevano ricondotto la feluca a Chiaia, senza il suo passeggero, ma con tre tele.

L'ipotesi alternativa – che vorrebbe spostare l'arresto a Porto Ercole, attribuendolo al comandante militare **Pedro Girón de Borja –** non regge a fronte di due elementi:

1. **È da Palo che la feluca ritorna a Napoli con i beni superstiti del pittore, non confiscati**; La scansione temporale è chiara: la lettera di Margotti del 24 luglio menziona la notizia errata di un decesso a Procida e la risposta di Gentile del 29 ricostruisce i fatti, indicando non solo il luogo della morte, ma anche l'ordine degli eventi.
2. **Non esistono, allo stato attuale delle ricerche, documenti che parlino di un arresto a Porto Ercole.**

La conseguenza è che l'informazione in merito a Palo non può essere ridotta a dettaglio incerto: è invece attestata in una fonte coeva, protocollata, che registra informazioni raccolte presso testimoni e, salvo il ritrovamento di documenti che ne attestino il contrario, va considerata attendibile.

Una rilettura dei testi delle procure ritrovate da G. Cocconi presso l'Archivio di Stato di Parma **appare dirimente** all'interno del contesto più ampio degli ultimi giorni di vita del **Merisi** (*Caravaggio in exile: new documents*, in "The Burlington Magazine", 163, 2021, pp. 34-39). I documenti attestano infatti l'avviamento di accordi tra i **Tomassoni** e Caravaggio, tramite una prassi giuridica ben consolidata, quella della ***pax privata*****,** attraverso la quale le parti in conflitto si obbligavano formalmente a cessare ogni ostilità. Questo genere di atti notarili, spesso giurati "*in ampliori forma Camerae Apostolicae*", **aveva piena efficacia legale:** comportava obblighi, pene pecuniarie e garanzie ipotecarie.

Il linguaggio della procura del marzo 1610 dimostra che la pace non era una mera ipotesi per Caravaggio, ma un negoziato avanzato.

La procura, in assenza fisica dell'interessato, è lo strumento giuridico che permetteva a chi non poteva recarsi di persona in un luogo designato – Roma, nel caso specifico – di farsi rappresentare formalmente.

Resta dunque da chiedersi se anche il pittore, al pari di **Onorio Longhi,** che dopo l'assassinio di Ranuccio condivideva la sua stessa condizione di bandito, abbia fatto ricorso a questo strumento, nominando un

procuratore a Roma che prestasse giuramento in sua vece.

Il parallelo con Longhi è illuminante: nel marzo 1611, per comporre i propri contenziosi, l'architetto si fece rappresentare dal lucchese **Quirico di Francesco**, confratello dell'Arciconfraternita del Crocifisso in San Marcello, che si presentò presso le carceri di Tor di Nona per garantire per conto del bandito.

2.Testo latino, con abbreviazioni sciolte, della procura conferita da Giovanni Francesco Tomassoni al fratello Mario per le questioni aperte col Caravaggio

Procura Illustris Domini Capitanei Ioannis Francisci de Thomasonibus. In Christi nomine amen.

Anno a Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo decimo, indictione septima, die vero decimo quinto mensis Martii, pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patris Domini Pauli Quinti divina providentia Papae, anno quinto currentibus, Illustris Dominus Capitaneus Ioannes Franciscus Thomasonus, filius quondam Illustris Domini Colonelli Lucae Antonii, oriundus Civitatis Interamnae, et nunc moram trahens in civitate Parmae in vicinia Sancti Pauli, sponte, non revocando, omni meliori modo, fecit et constituit suum verum procuratorem, Illustrem Dominum Marium

Thomasonum, eius fratrem absentem tanquam praesentem, ad ipsius Domini constituentis nomine et pro eo, Dei amore, ac etiam intuitu et contemplatione Illustrissimi et Reverendissimi Domini Odoardi Farnesii Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, nec non Serenissimi Domini Nostri Ducis Ranutii Farnesii Parmae et Placentiae Ducis quarti, contrahendum et faciendum cum Illustri Domino Michaele Angelo a Caravaggio pictore bonam, veram ac sinceram pacem, ac nullo umquam tempore infringendam, interveniente etiam in signum verae reconciliationis osculo pacis, de et super omnibus et singulis odiis, quaestionibus, contentionibus, vulneribus, iniuriis, rixis, malis voluntatibus et aliis quibuscumque differentiis, ex quacumque causa, tam vera quam ficta et imaginaria, inter eos quovis modo usque in praesentem diem factis, illatis, perpetratis et occursis, ac etiam de verbis iniuriosis et tumultuosis forsitan ad invicem prolatis, ad signanter ex causa homicidii secuti in personam Illustris quondam Domini Ranutii Thomasoni, fratris ipsius Domini constituentis, ac commissi per dictum Illustrem Dominum Michaelem Angelum, nec non vulnerum ei illatorum eidem Domino Michaeli Angelo illatorum tam per dictum quondam Illustrem Dominum Ranutium quam et ipsum Dominum constituentem; nec non, quatenus opus sit, consentiendum cassationi et abolitioni quarumcumque querelarum et denuntiationum et processuum quomodo

libet in quocumque tribunali premissarum occasione porrectarum et factarum et contra dictum Illustrem Dominum Michaelem Angelum formatarum; et pro observatione inviolabili dictae pacis et reconciliationis ipsum Dominum constituentem, sub poenis, vinculis, pactis, conditionibus, cautelis et hipotecis dicto Domino procuratori placitis et benevisis, obligandum etiam in ampliori forma Camerae Apostolicae cum iuramento et aliis clausulis necessariis et apponi solitis, dictamque partem pacem sub iisdem promissionibus semper et perpetuo habere ratum et firmam promittendam etiam sub penis pecuniariis et aliis arbitrio ipsius Domini procuratoris; et quamcumque pacem et ut supra consensumque, obligationem, promissionem et alia quaecumque ex adverso pro parte dicti Illustris Domini Michaelis Angeli faciendam, praestandamque et facienda ac expedienda et acceptandum et in praemissis quaecumque instrumenta per quo suos Notarios cum aliis consuetis et necessariis ac dicto Illustri Domino procuratori benevisis rogari et fieri petendum et obtinendum et generaliter promittens habere ratum sub obligatione bonorum, in forma super quibus.

Actum Parmae et in studio litterario domus habitationis mei notarii infrascripti, sito in vicinia Ecclesiae Maioris Ecclesiae, praesentibus Magnifico Domino Laurentio de Baiardis filio Illustris Domini Horatii vicinia Sancti Bartholomaei, Illustre Domino

Gregorio de Zancarotis filius quondam Illustris Domini Colae vicinia Sancta Maria Conforti Sancti Bartholomaei vicinia Sancti Apollinaris, Illustre Domino Paulo de Albritiis filius quondam Illustris Domini Gabrielis vicinia Sancti Pauli, et Illustre Domino Paulo de Albritis filius quondam Illustris Domini Gabrielis vicinia Sancti Pauli, et Domino Alexandro de Gigoliis filius quondam Domini Francisci vicinia Sancti Maioris Ecclesiae, Illustre Domino Sestilio de Scottis filius quondam Illustris Domini, omnibus testibus ac asserentibus, et praesente etiam Aurelio Pennatio pro secundo notario.

1610, die decima quinta Martii, pontificatus. Ego Antonio Maria à Prato notarius Parmensis de praesentis rogatus fui.

Traduzione italiana

Procura dell'Illustre Signore Capitano Giovanni Francesco Tomassoni. Nel nome di Cristo, amen.

Nell'anno dalla Natività di nostro Signore milleseicentodieci, indizione settima, il giorno quindici del mese di marzo, nel pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore Paolo V, per divina provvidenza Papa, anno quinto del suo regno, l'Illustre Signor Capitano Giovanni Francesco Tomassoni, figlio del fu Illustre Signor Colonnello Luca Antonio, originario della città di Terni e attualmente residente nella città di Parma, nella contrada di San Paolo, spontaneamente, senza revoca, nel miglior modo possibile, fece e nominò suo vero procuratore l'Illustre Signor Mario Tomassoni, suo fratello, in sua assenza, ad agire in nome e per conto del medesimo

costituente, per amore di Dio e anche in considerazione e per riguardo dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Odoardo Farnese, Cardinale di Santa Romana Chiesa, nonché del Serenissimo Nostro Signore Duca Ranuccio Farnese di Parma e Piacenza, quarto di questo nome, per concludere e stipulare con l'Illustre Signor Michelangelo da Caravaggio, pittore, una pace buona, vera e sincera, e da non infrangersi mai in futuro, con il segno della vera riconciliazione costituito dal bacio di pace, su e riguardo a tutti e singoli odi, controversie, dispute, ferite, ingiurie, risse, malanimo e altre qualsivoglia contrasti, da qualunque causa, vera, fittizia o immaginaria, tra loro sorti in qualunque modo fino al presente giorno, commessi, inflitti, perpetrati o avvenuti, e anche per parole ingiuriose e turbolente eventualmente pronunciate reciprocamente, in particolare a causa dell'omicidio dell'Illustre fu Signor Ranuccio Tomassoni, fratello del detto costituente, e attribuito al detto Illustre Signor Michelangelo, e per le ferite inferte a quest'ultimo Michelangelo tanto dal detto fu Illustre Signor Ranuccio, quanto dallo stesso costituente; e, se necessario, per consentire alla cancellazione e abolizione di qualsiasi querela, denuncia o procedimento comunque promosso in qualunque tribunale per le cose suddette, presentate o intentate contro il detto Illustre Signor Michelangelo; e per l'osservanza inviolabile di detta pace e riconciliazione, il detto costituente si obbliga, sotto pene, vincoli, patti, condizioni, cautele e ipoteche stabilite e approvate dal detto procuratore, anche nella forma più ampia della Camera Apostolica, con giuramento e con le altre clausole necessarie e solite, a mantenere sempre e per sempre ferma e valida detta pace sotto le medesime promesse, anche sotto pene pecuniarie e altre a discrezione del medesimo procuratore; e qualunque pace, come sopra, e consenso, obbligazione, promessa e altre cose da farsi, prestarsi, compiersi e accettarsi per parte del detto Illustre Signor Michelangelo, nonché qualunque

strumento riguardo a quanto sopra, rogato da qualsiasi notaio con le altre clausole consuete e necessarie e approvate dal detto procuratore, si dovranno richiedere e ottenere; e in generale, promettendo di avere per valido quanto sopra, sotto obbligazione dei beni, in forma legale.

Atto rogato a Parma e nello studio legale della casa di abitazione del sottoscritto notaio, situato nella contrada della Chiesa Maggiore, alla presenza del Magnifico Signor Lorenzo de Baiardis, figlio dell'Illustre Signor Orazio, della contrada di San Bartolomeo; dell'Illustre Signor Gregorio de Zancarotis, figlio del fu Illustre Signor Cola, della contrada di Santa Maria Conforti di San Bartolomeo; della contrada di Sant'Apollinare; dell'Illustre Signor Paolo de Albritiis, figlio del fu Illustre Signor Gabriele, della contrada di San Paolo; dell'Illustre Signor Paolo de Albritis, figlio del fu Illustre Signor Gabriele, della contrada di San Paolo; e di Don Alessandro de Gigoliis, figlio del fu Signor Francesco, della contrada della Chiesa Maggiore; dell'Illustre Signor Sestilio de Scottis, figlio del fu Illustre Signore, tutti testimoni e dichiaranti, e presente anche Aurelio Pennatio come secondo notaio. **(ASPA, Notai, Parma, Vol 4366, Cocconi. Pp. 38-39).**

Sul versante di **Onorio Longhi**, il testo della procura, stipulata l'anno precedente, nel mese di novembre, differisce in una parte sostanziale:

Procura Illustris Domini Capitanei Ioannis Francisci de Thomasonibus. In Christi nomine amen.

Anno a Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo nono, indictione septima, die vero vigesimo mensis Novembris, pontificatus autem Sanctissimi in eodem

Christo Patris Domini Pauli Quinti divina providentia Papae, anno quinto currentibus, Illustris Dominus Capitaneus Ioannes Franciscus Thomasonus, filius quondam Illustris Domini Colonelli Lucae Antonii, oriundus Civitatis Interamnae, et nunc moram trahens in civitate Parmae in vicinia Sancti Pauli, sponte, non revocando, omni meliori modo, fecit et constituit suum verum procuratorem, Illustrem Dominum Marium Thomasonum, eius fratrem absentem tanquam praesentem, ad ipsius Domini constituentis nomine et pro eo, Dei amore, ac etiam intuitu et contemplatione Illustrissimi et Reverendissimi Domini Marii Farnesii Domicili Romani, contrahendum et faciendum cum Illustri Domino Honorio Lungo Sanctissimae Regiae Maiestatis Catholicae Ingeniero bonam, veram ac sinceram pacem, et concordiam inter ipsos perpetuo duraturam ac nullo umquam tempore infringendam, interveniente etiam in signum verae reconciliationis osculo pacis, de et super omnibus et singulis odiis, quaestionibus, contentionibus, vulneribus, iniuriis, rixis, malis voluntatibus et aliis quibuscumque differentiis, ex quacumque causa, tam vera quam ficta et imaginaria, inter eos quovis modo usque in praesentem diem factis, illatis, perpetratis et occursis, ac etiam de verbis iniuriosis et tumultuosis forsitan ad invicem prolatis, ad signanter ex causa homicidii secuti in personam Illustris quondam Domini Ranutii Thomasoni, fratris germani ipsius Domini constituentis, ac

commissi per Michaelem Angelum a Caravaggio, cui hec pax in nihilo suffragatur nec suffragari habeat seu libeat, et none alia s. necnon quatenus opus sit, consentiendum cassationi et abolitioni quarumcumque querelarum et denuntiationum et processuum quomodo libet in quocumque tribunali premissarum occasione porrectarum et factarum et contra dictum Dominum Honorium formatarum; et pro observatione inviolabili dictae pacis et reconciliationis ipsum Dominum constituentem, sub poenis, vinculis, pactis, conditionibus, cautelis et hipotecis dicto Domino procuratori placitis et benevisis, obligandum etiam in ampliori forma Camerae Apostolicae cum iuramento et aliis clausulis necessariis et apponi solitis, dictamque partem pacem sub iisdem promissionibus semper et perpetuo habere ratum et firmam promittendam etiam sub penis pecuniariis et aliis arbitrio ipsius Domini procuratoris et in premissis quaecumque instrumenta per quo suis Notarios cum aliis consuetis et necessariis rogari et fieri petendum et generaliter, promittens habere ratum sub obligatione bonorum, in forma superquibus.

Actum Parmae et in studio litterario domus habitationis mei notarii infrascripti, sito in vicinia Ecclesiae Maioris Ecclesiae, praesentibus [seguono i nomi dei testimoni]

Traduzione italiana

Procura dell’Illustrissimo Signore Capitano Giovanni Francesco Tomassoni. In nome di Cristo, amen.

Nell’anno della Natività del Signore millesimo seicentesimo nono, indizione settima, nel giorno ventesimo del mese di novembre, durante il pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore Paolo V, per divina provvidenza Papa, al quinto anno corrente, l’Illustrissimo Signore Capitano Giovanni Francesco Tomassoni, figlio del fu Illustrissimo Signore Colonnello Luca Antonio, originario della città di Terni e ora dimorante nella città di Parma, nella contrada di San Paolo, spontaneamente, irrevocabilmente e nel modo migliore, fece e costituì suo vero procuratore l’Illustrissimo Signore Mario Tomassoni, suo fratello, a rappresentarlo, affinché, in nome e per conto del medesimo Signore costituente, per amore di Dio e anche in considerazione e contemplazione dell’Illustrissimo e Reverendissimo Signore Mario Farnese, di domicilio romano, contratti e concluda con l’Illustrissimo Signore Onorio Longhi, ingegnere della Santissima Maestà Cattolica, una buona, vera e sincera pace e concordia, destinata a durare in perpetuo e a non poter mai in alcun tempo essere infranta, intervenendo anche, in segno di vera riconciliazione, con il bacio di pace, riguardo a tutte e singole le inimicizie, questioni, contese, ferite, ingiurie, risse, cattivi sentimenti e ogni altra lite, per qualsiasi causa, tanto vera quanto fittizia o immaginaria, in qualunque modo tra loro occorse fino al presente giorno, compiute, inflitte, perpetrate e accadute, nonché per parole ingiuriose e tumultuose eventualmente proferite reciprocamente, e in particolare a causa dell’omicidio seguito sulla persona dell’Illustrissimo fu Signore Ranuccio Thomassoni, fratello germano del medesimo costituente, e commesso da Michelangelo da Caravaggio,

al quale tuttavia questa pace in nulla giova né potrà o dovrà giovare.

E inoltre, per quanto necessario, [il procuratore è autorizzato] a consentire la cancellazione e l'abolizione di qualsivoglia querela, denunzia e processo, in qualunque tribunale, promossi e intentati a causa di quanto sopra e formati contro il detto Signore Onorio; e per l'osservanza inviolabile di detta pace e riconciliazione, obbligare il detto Signore costituente sotto le pene, vincoli, patti, condizioni, cautele e ipoteche che al detto procuratore piaceranno e sembreranno opportune, anche nella forma più ampia della Camera Apostolica, con giuramento e con tutte le altre clausole necessarie e solite apporsi; e promettere di avere sempre e per sempre ferma e stabile detta pace sotto le stesse promesse, anche sotto pene pecuniarie e altre a giudizio del medesimo procuratore; e per questi affari far rogare e redigere tutti gli strumenti dai pubblici notai con tutte le formule consuete e necessarie. E in generale [il costituente] promette di ritenere valido tutto, sotto obbligazione dei propri beni, nella forma consueta.

Atto in Parma, nello studio letterario della casa di abitazione del sottoscritto notaio, sito presso la Chiesa Maggiore, presenti testimoni…

Nella procura a favore di **Longhi** (1609) si specifica che la pace **"*in nullo suffragatur nec suffragari habeat… Michaeli Angelo a Caravaggio*"**, cioè la pace con Longhi non avrebbe giovato in alcun modo al Caravaggio.

Il 14 marzo 1611, il procuratore di Longhi, Quirico di Francesco, si presentò come suo garante presso le carceri di Tor di Nona. Questo il testo della supplica del Longhi al

Papa, presentata da Quirico, in cui è espressamente citata la pace concordata con i Tomassoni:

Beatissimo Padre,

Honorio Lungo, con ogni humiltà, espone a Vostra Beatitudine come nel 1606 hebbe il bando da Roma come appare ne' processi dei tribunali del Governatore di questa città et Vicario di Vostra Santità perché si trouò presente all' homicidio fatto da Micchelangielo da Caravaggio in persona di Ranuccio Tomassoni nel qual fatto non hebbe l'oratore colpa, anzi accompagnaua il Caravaggio come suo amoreuole; perché non occorresse disordine et esshortandolo a far la pace ; come buon testimonio è Iddio e la sua propria coscienza. Laonde dalla parte che dell' innocenza sua è rimasa molto ben consapeuole, ***ha ottenuta la pace*** *et in questo tempo si è trattenuto in Milano in seruitio della Maestà Cesarea e desiderando di ripatriare con la moglie e cinque figli che ha, acciocché possa principalmente seruire sua Chiesa e Vostra Beatitudine in quello che si degnerà comandargli, humilmente lo supplica a fargli gratia del detto bando che ne uiuerà con obbligo perpetuo con la sua famiglia di pregar Dio per la lunga uita et salute di Vostra Santità» (Retro):*

Sanctissimus annuit, seruato exilio ab Urbe et eius districta et prestita cautione de se

representando et condonetur societati Sancti Marcelli.

Annessa alla supplica vi è questa dichiarazione: «Se fa fede per me infrascritto cancelliere della carcere di Tordinona come sotto infrascritto giorno Quirico di Francesco, Luchese, è costituito sponte in dette carcere in cambio di Honorio Lungo per esser liberato dalla uenerabile Arciconfraternita dei S.mo Crucifisso in San Marcello et in fede questo dì 14 di marzo 1611. Astolfo Me […] cancelliere, manu propria.

(Fonte: Il testo è riprodotto già da A. Bertolotti, in *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, e XVII : studi e ricerche negli archivi romani*, 1881, vol. 2, pp. 75-76 e da Macioce doc. 899).

Il 13 aprile 1611 Giovanni Francesco Tomassoni concluse la pace anche con un terzo protagonista dello scontro sfociato nell'assassino di Ranuccio, **il Capitano Petronio Troppa,** che aveva scelto come proprio procuratore **Paolo Cornazzani,** gentiluomo del **Duca Ranuccio Farnese** (ASPA, Notai di Parma, Vol. 4686, Cecconi, 2021, p. 37).

3 L'ottenimento della grazia

La concessione di una grazia non avveniva mai spontaneamente da parte del Papa, ma

era il risultato di una procedura formale e complessa. Tutto prendeva avvio da una supplica indirizzata al Pontefice o a uno degli uffici della Curia, come la Segreteria dei Brevi o la Dataria Apostolica. La supplica poteva essere presentata dall'interessato, se non bandito, oppure, come nel caso dei condannati in esilio, da un procuratore nominato con atto notarile mediante la formula *absentem tanquam praesentem*. La **prigione di Tor di Nona** era il carcere giudiziario del Governatore di Roma. Chi era bandito o condannato a Roma, prima di poter ottenere la grazia papale, doveva **comparire formalmente davanti al Tribunale del Governatore** (o farsi rappresentare da procuratori) per far registrare la supplica, il cui testo descriveva il caso, ammetteva la colpa e le circostanze attenuanti e chiedeva la remissione della pena o del bando. Una volta registrata, la richiesta veniva esaminata dagli uffici competenti e sottoposta al pontefice, che esprimeva la propria decisione con un breve rescritto, spesso ridotto a poche parole — *fiat gratia*, *non obstat*. In alcuni casi veniva richiesto anche il parere del Governatore di Roma o del Tribunale che aveva emesso la sentenza, così da verificare la legittimità della richiesta. Se la supplica veniva accolta, si procedeva alla redazione di un breve pontificio di grazia: un documento ufficiale con cui il papa concedeva la remissione. Questo breve, dotato di *publica fides*, veniva protocollato

nella Segreteria dei Brevi o nella Dataria Apostolica e talvolta trascritto nei registri della Camera Apostolica. La grazia poteva essere piena, con la cancellazione totale della pena, oppure concessa *sub conditione*, ad esempio subordinata al pagamento di una somma. Una volta ricevuto il breve, il beneficiario poteva rientrare a Roma: l'esecuzione spettava al Governatore, che ne prendeva atto nei registri criminali e dichiarava ufficialmente tolto il bando.

Nei casi di omicidio, tuttavia, la concessione della grazia era quasi sempre subordinata a un atto di pacificazione tra le famiglie coinvolte, formalizzato davanti a un notaio e garantito da procuratori. È in questo quadro che si colloca anche la vicenda di **Caravaggio**, bandito nel 1606 per l'uccisione di **Ranuccio Tomassoni**: nel 1610 la documentazione superstite attesta che era in corso la prima fase di tutta la procedura, ossia la trattativa di pace con **i Tomassoni**.

Allo stato attuale delle ricerche, in mancanza di documenti che attestino la nomina di un procuratore da parte di Caravaggio, l'informazione raccolta da **Deodato Gentile** in merito allo scalo a **Palo** assume un valore significativo. Se altri protagonisti del violento scontro con i Tomassoni, come il **Longhi** e il **Troppa**, si erano tutelati nominando rappresentanti

incaricati di agire a loro nome e si recarono a Roma solo **dopo l'ottenimento della grazia papale**, il pittore — per quanto si può desumere dai documenti superstiti e dalla ricostruzione degli eventi — **parrebbe aver scelto diversamente**: ossia non delegare, ma intraprendere **di persona** il viaggio verso Roma. Il condizionale è d'obbligo, finché non emergeranno nuove attestazioni documentarie in grado di confermare o smentire questa ipotesi.

Ma la lettera del 29 luglio 1610 non lascia dubbi: la rete di protezione farnesiana, già decisiva nella trattativa per la pace con i Tomassoni e per la grazia pontificia, rende plausibile che **Palo fosse lo scalo concordato**.

Il fatto che il pittore viaggiasse con varie tele al seguito,[1] destinate a entrare nel circuito romano come pegni o doni, confermerebbe la logica del viaggio: un **ritorno calcolato** verso Roma, reso possibile da protezioni influenti. Il successivo orientamento verso **Porto Ercole** non fu dunque il frutto di una strategia, ma la conseguenza di un piano interrotto. Uno degli *Avvisi* spediti da Roma alla corte di Urbino dagli informatori del Duca fa riferimento a una grazia che sarebbe già stata ottenuta. Ma, ad oggi, né un breve pontificio, né una supplica presentata da Caravaggio sono emersi dagli archivi. Non si può quindi escludere

che la notizia registrata nell'*Avviso* si riferisse a un atto solo atteso o promesso e che il pittore sia morto prima che la procedura fosse formalmente portata a compimento:

***31 luglio. È morto Michiel Angelo da Caravaggio, pittore cellebre, a Port'Hercole, mentre da Napoli veniva a Roma per la gratia da Sua Santità fattali del bando capitale che haveva*. (Borg. Lat. 1078, Avvisi, c. 562)**

4 Cronologia dell'ultimo viaggio: il paragone col percorso della feluca di Alessandro Caramano e l'approdo a Porto Ercole

Un termine di paragone per la ricostruzione dell'ultimo viaggio del pittore è la traversata della feluca comandata da **Alessandro Caramano**, incaricata di trasportare da Napoli a Genova la *Sant'Orsola*. Il viaggio è documentato in **Archivio di Stato di Napoli, Fondo Archivi Privati, Archivio Doria d'Angri, parte II, b. 293, c. 3**: la partenza ebbe luogo il **27 maggio 1610**, l'arrivo a Genova il **18 giugno** successivo. La navigazione durò **22 giorni**, coprendo una distanza di circa **500 miglia nautiche** lungo la rotta costiera tirrenica, con una media di poco più di **venti miglia al giorno**. Questo dato concreto fornisce un parametro affidabile per stimare i tempi di percorrenza delle feluche cariche di uomini (e dipinti) nei primi anni del Seicento.

Applicando lo stesso ritmo alla rotta Napoli–Palo, pari a circa **170 miglia nautiche**, si ottiene una durata di **otto-nove giorni di navigazione**, con margini che possono aumentare in caso di soste forzate o condizioni meteorologiche avverse (Figg. 4 e 5). L'approdo a Palo, attestato dalla lettera del nunzio, va dunque letto in questa cornice: non come un episodio isolato, ma come il naturale sbocco di un viaggio di almeno una settimana, che aveva come meta Roma. È a Palo che Caravaggio fu arrestato («ivi da quel capitano fu carcerato») e che la feluca, nel disordine seguito all'arresto, si allontanò dalla costa e tornò a Napoli con le tele e le *robe* dell'artista.

A partire da quel momento, il viaggio muta radicalmente natura. Liberatosi a caro prezzo, Caravaggio dovette raggiungere Porto Ercole senza più la protezione della feluca. Gentile riferisce che «*per terra e* ***forse a piedi*** *si ridusse sino a Port'Ercole*»: la formula, con quel *forse* rivelatore, mostra non incertezza sul fatto in sé, ma sulla modalità del trasferimento. La sequenza documentaria, con la velocità dimostrata dal caso Caramano e con la testimonianza di Gentile, permette di restituire un quadro coerente: un primo tratto marittimo dalla capitale vicereale a Palo, l'arresto e la liberazione, quindi il trasferimento verso la Maremma, dove la malattia colse il pittore e ne interruppe definitivamente il cammino.

Scambiare questa lettera per un semplice appunto cronachistico è un errore metodologico non trascurabile.

Fig. 4. *Carta nautica tratta da Arcano del mare*, 1661, di R. Dudley, Libro VI, Carta I, *Una Carta generale del Mare Mediterranio*, dettaglio.

1. Fig. 5. *Primo tratto del percorso del viaggio via mare della feluca*, da *Una Carta generale del Mare Mediterranio*

5 L'accesso a Porto Ercole, via terra e via mare, nel 1610 [a cura di L. Fusini]

Nel primo decennio del Seicento, quando Caravaggio «*si ridusse fino a Port'Hercole*», la località costiera era parte integrante dei cosiddetti Presidi di Toscana (1557-1801), un'*enclave* spagnola sulle coste toscane comprendente Monte Argentario con Porto S. Stefano, Orbetello, Talamone e Porto Longone sull'Isola d'Elba (odierno Porto Azzurro) [2].

Porto Ercole costituiva un'importantissima piazzaforte militare situata su un'insenatura naturale che si apre ai piedi del versante orientale del Monte Argentario. Quest'ultimo, a sua volta, rappresenta un'interessante anomalia geografica: esso era un'antica isola che, grazie alle azioni delle correnti, si è unita alla terraferma tramite due cordoni di sabbia, detti Tombolo di Giannella a nord e Tombolo della Feniglia a sud. Il lento processo ha trasformato il braccio di mare in una laguna, dove si è sviluppato l'insediamento di Orbetello[3]. La particolare collocazione geografica, protesa nel Mar Tirreno, e la vicinanza con le isole di Giglio e Giannutri, hanno reso il promontorio di Monte Argentario una postazione particolarmente strategica fin da tempi remoti[4]. In particolare, Porto Ercole è l'attracco su cui sono stati incanalati i maggiori investimenti in termini di opere difensive[5], a causa delle

sue felici caratteristiche: un porto a riparo dai venti prevalenti e naturalmente difeso da una corona di colline che si affacciano sulla baia.

Ma quale scenario si presentò davanti agli occhi di Caravaggio in quel fatidico luglio del 1610?

All'epoca, la terra di Porto Ercole corrispondeva all'attuale centro storico cinto da mura e dominato dalla possente Rocca, che agli inizi del Seicento aveva in gran parte assunto la configurazione attuale. Era già presente l'imponente fabbrica del Forte Filippo[6], situata sull'altura che a nord delimita la baia, mentre, a sudovest, era stato realizzato il corpo a pianta stellare dell'attuale Forte Stella[7] (Figg. 6 e 7).

Dove oggi sorge il moderno abitato si susseguivano campi coltivati attraversati da fossi, mentre sull'ansa nordoccidentale della rada si estendeva l'area cimiteriale di San Sebastiano. In quella zona, lo specchio acqueo era orlato da spiagge, tuttora presenti.

Come riporta Deodato Gentile nella lettera trattata dalla Prof.ssa Rossi in questo contributo, Caravaggio «*per terra e forse a piedi si ridusse fino a Port'Hercole*». A nostro avviso è dunque necessario indagare le modalità di accesso via terra

che permettevano di raggiungere il presidio, senza escludere un avvicinamento via mare.

Per chi intendeva recarsi a Porto Ercole via terra, da sud, vi erano due possibilità: o attraversare il Tombolo di Feniglia fino ad arrivare alle falde del Poggio Pertuso (dove il cordone sabbioso si salda al Monte Argentario), oppure raggiungere Orbetello tramite l'istmo che lo congiunge alla terraferma, attraversare in barca la laguna e attraccare in località Terra Rossa. Giunti in terraferma, si poteva imboccare la strada che conduce in direzione di Porto Ercole.

Da questo punto, il percorso diventa articolato e scandito da passaggi obbligati. La prima strettoia è costituita dal passo conosciuto oggi come ***"dei Cento Fanti"***[8]**,** delimitato a destra dal Poggio Mortaio e a sinistra dal Poggio Pertuso. Il "*Passo dei Cento Fanti*" dà accesso a un'area relativamente pianeggiante di natura alluvionale, solcata da fossi e acquitrini: la Piana di Galera, ovvero il retroterra dell'insenatura di Cala Galera. La strada prosegue salendo sulle falde del Monte Filippo (dove sorge l'omonimo Forte) che, con il vicino Poggio delle Forche, individua un ulteriore passaggio obbligato: il passo di San Rocco, contraddistinto dalla presenza dell'omonima chiesetta con annesso cimitero. La strada scende di quota fino ad arrivare al Piano delle Grotte, che affaccia

sulla rada di Porto Ercole. Anch'esso è una zona alluvionale solcata da fossi, lambito dal mare e caratterizzato dalla presenza dall'area cimiteriale di San Sebastiano. Il percorso procede salendo su una ripa scoscesa che costeggia un poggio che affaccia direttamente sul mare, fino ad arrivare alla porta dell'abitato vero e proprio, fortificata con dei rivellini.

Per chi avesse voluto raggiungere Porto Ercole via mare, invece, vi erano almeno due possibilità di attracco: un'imbarcazione poteva ormeggiarsi ai piedi del paese murato, utilizzando degli ancoraggi difesi dall'imponente bastione che presidia l'imbocco del porto e dalle torri che rinforzano la cinta muraria. Un molo permetteva di sbarcare e di raggiungere la porta d'ingresso al paese tramite una rampa che costeggiava le mura[2]. Così strutturato, il percorso di accesso alla terra murata poteva essere facilmente tenuto sotto controllo.

Dalla parte opposta della rada, in località "le Grotte", un secondo attracco era a servizio di un piccolo villaggio di pescatori che si stava sviluppando già agli inizi del Seicento[3], non lontano dal sepolcreto di San Sebastiano. Ad onor del vero, lungo la costa di Porto Ercole esistevano altri punti di attracco (come, ad esempio, la località "Sbarcatello", oppure l'insenatura di Cala Galera, bassa e sabbiosa), ma, a mio

avviso, gli ancoraggi presenti all'interno della rada rimangono i più comodi per chiunque volesse accedere a Porto Ercole.

Ulteriori ricerche, attualmente in corso, hanno come obiettivo quello di restituire in maniera precisa la fisionomia paesaggistica e urbana di Porto Ercole quando accolse Caravaggio ormai morente. Non una semplice località costiera, ma un presidio fortificato, soggetto all'egemonia spagnola, con dinamiche proprie, dove la vita di un'antica comunità si intrecciava con i ritmi di guarnigioni, governatori e capitani.

In definitiva, l'assetto di Porto Ercole agli inizi del Seicento appare quello di una piazzaforte strategica, strettamente controllata dagli Spagnoli; l'accesso – via terra come via mare – era regolato da passaggi obbligati e sorvegliati. I percorsi interni, scanditi da strettoie naturali e fortificazioni, rendevano ogni spostamento monitorabile, mentre la rada offriva attracchi sicuri ma anch'essi sottoposti a un rigido controllo militare. Che Caravaggio sia giunto per terra o più verosimilmente per mare, la configurazione del territorio e delle difese aiuta a comprendere il contesto in cui il pittore visse i suoi ultimi giorni: un borgo piccolo ma strategico, chiuso nella sua cinta di mura, dove la presenza di genti d'armi e il controllo degli accessi avrebbero reso impossibile ogni movimento inosservato. Proprio queste condizioni

restituiscono la misura di quanto fosse difficile, per un forestiero privo di protezioni, trovare rifugio a Porto Ercole senza essere notato.

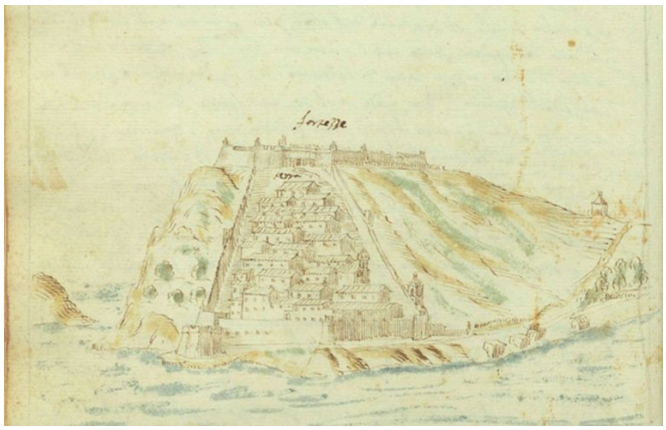

Fig. 6. *Disegno di Porto Ercole* realizzato nel 1602, tratto da Erasmo Magno da Velletri, *Impresa della Galee Toscane*, Biblioteca Riccardiana, ms. 1978, c. 32v

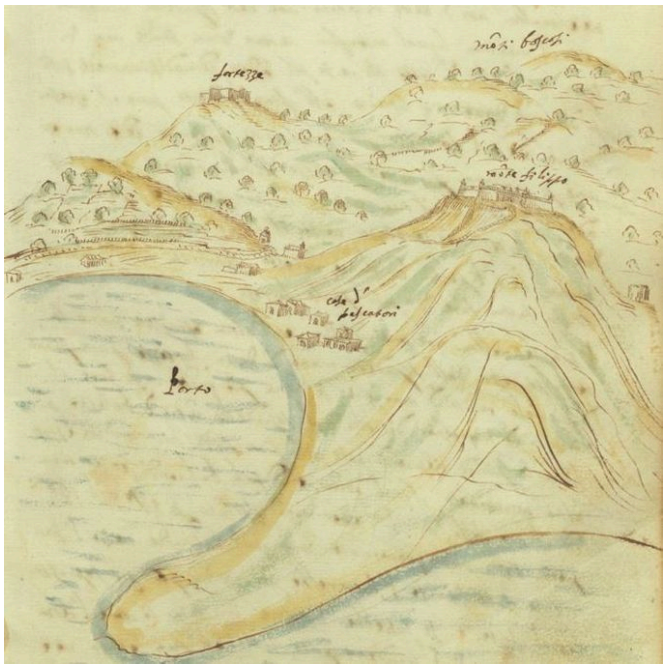

Fig. 7. *Disegno di Porto Ercole* realizzato nel 1602, tratto da Erasmo Magno da Velletri, *Impresa della Galee Toscane,* Biblioteca Riccardiana, ms. 1978, c. 33r.

6 Conclusioni

Sino ad oggi, gran parte della storiografia ha letto la lettera di Gentile in modo non corretto, isolandola dal suo contesto e fraintendendo la relazione fra le due missive del 24 e del 29 luglio. È proprio questa lettura filologica a restituire al documento il suo valore reale. Nel mio articolo del 10 agosto scrivevo: «**Gentile, in qualità di nunzio e inquisitore generale per il Regno di Napoli**, operò dunque un'indagine circostanziata e professionale, offrendo un'informazione che ha ogni carattere di attendibilità e che viene trasmessa con linguaggio formale. In questa luce, l'ipotesi avanzata da **Francesca Curti** – secondo cui l'arresto sarebbe avvenuto non a Palo ma a Porto Ercole, e ad opera del comandante militare **Pedro Girón de Borja** – appare poco fondata: è da Palo che la feluca torna a Napoli con i beni superstiti, ossia non confiscati».

Reiterare lo stesso errore da parte di F. Curti dimostra quanto sia opportuno invece accogliere un'osservazione critica con spirito filologico, cioè con la disponibilità a verificare e a discuteredato che la disciplina si nutre di verifiche e di confronti.

Il metodo impone di distinguere rigorosamente tra la trasmissione di un'informazione e la sua origine. La fuga verso Porto Ercole si spiega, forse, con il tentativo di evitare un nuovo incidente dopo

la prigionia subita a Palo, cercando scampo in territorio granducale, al di fuori della giurisdizione pontificia. Le condizioni di salute compromesse fecero il resto, e la morte colse il pittore prima che ogni equivoco fosse chiarito. È a questo che allude, con sincera partecipazione, la nota in cui Gentile parla del “povero Caravaggio”: un’espressione unica nel suo epistolario, che mostra come conoscesse bene l’artista e ne condividesse la sorte con umana solidarietà.

Porto Ercole agli inizi del Seicento era una piazzaforte strategica, controllata dagli Spagnoli e difficilmente accessibile senza essere notati. Ogni ingresso, via terra o via mare, era regolato da passaggi obbligati e sorvegliati. È in questo contesto che si collocano gli ultimi giorni di Caravaggio: un borgo piccolo, fortificato e vigilato, dove la presenza di uno straniero malato non poteva passare inosservata.

31 Agosto 2025

Carla Rossi, Institut d’Estudis Filològics Dantescs i Digitals Avançats, Barcellona / **Lorenzo Fusini,** Università degli Studi di Firenze

NOTE

[1] Maria Cecilia Fabbri, *L’anello mancante. Nuove ipotesi sulle circostanze di morte del Caravaggio*, in: Gianni Papi (a cura di), Caravaggio e Caravaggeschi a Firenze, Livorno, 2010, pp. 50-67. Secondo la studiosa,

oltre ai due *San Giovanni* e alla *Maddalena* viaggiava sulla feluca anche la *Negazione di san Pietro*, attualmente conservata al Metropolitan Museum di New York.

[2] I Presidi di Toscana (1557-1801) vennero creati a seguito del Trattato di Firenze (3 luglio 1557), con cui il vecchio Stato di Siena venne infeudato a titolo personale al Duca di Firenze Cosimo I de'Medici (1519-1574) (vedi G. Caciagli, *Lo Stato dei Presìdi*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1971, p. 45). Riguardo la fine dello Stato di Siena e l'istituzione dei Presidi, si veda D. Marrara, *La fine della «libertà» senese e la nascita dello Stato dei Presidi*, in *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presidi in Maremma*, a cura di R. Ferretti, Grosseto, Società Storica Maremmana, 1976, pp. 65-70.

[3] Sulle caratteristiche geomorfologiche dell'area del Monte Argentario si veda P. V. Arrigoni *et al.*, *Geobotanica e etnobotanica del Monte Argentario*, Pitigliano, Atla, 2001, pp. 21-28.

[4] Porto Ercole, Porto Santo Stefano e Monte Argentario sono ricordati nel *Compasso da navigare* (1245-1255 ca.), il più antico portolano conosciuto. Si veda *Il compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B. M. Motzo, Roma, Tipografia Cuggiani, 1947, p. 21

[5] Per una panoramica sulle varie fasi costrittive del sistema difensivo di Porto Ercole, si veda B. Mussari, *Adeguare la difesa nei Presidi di Toscana, Porto Ercole (XV-XVII secolo)*, in *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Secoli XVI-XVII. Il codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo*, a cura di F. Martorano, Reggio Calabria, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo – Università Mediterranea di Reggio Calabria, 2015, pp. 191-220.

[6] Una veduta generale della rada di Porto Ercole risalente al 1602 è rappresentata nel codice *Impresa delle Galee Toscane* di Erasmo Magno da Velletri (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms 1978, cc. 32v-33r, 1602). Il disegno è analizzato in G. Scamardi, *La Toscana negli schizzi di viaggio di Erasmo Magno da Velletri*, in "L'Argentariana", I, 2017, pp. 13-21

[7] Non era stato ancora edificato il forte di Santa Caterina, attestato dal 1701. Si veda F. Russo, *La difesa costiera dello Stato dei Reali Presidi di Toscana dal XVI al XIX secolo*, Roma, SME, Ufficio Storico, 2002, p. 237.

[8] Il nome “Cento Fanti” deriva da una scaramuccia ivi occorsa durante il Grande Assedio di Orbetello (1646), episodio della Guerra dei Trent’Anni (1618-1648). Sulla denominazione del Passo, si veda A. Ferrini, *In questa terra di Porto Hercole*, Monte Argentario, Editrice Libreria Massimi, 2004, pp. 103-104

« Museo Bonnard. “Un certo Sguardo”. I Capolavori della Collezione Sidarta
La ‘metamorfosi’ di Giovanni de’ Medici in “San Giovanni Battista alla fonte”; restauro, diagnostica e lettura del capolavoro del Bronzino in Galleria Borghese. »

WordPress Theme: Admiral by ThemeZee.